**MAGISTRATI E POLITICA.**

Nuovo attacco: non distinguo il partito dall'azienda
Il Cavaliere: insieme a Dini non prenderete molti consensi

# Affondo di Di Pietro «Berlusconi ha tradito»

## E ora Bossi apre all'ex pm

Continua la guerra fra Di Pietro e Berlusconi. L'ex magistrato dichiara di «sentirsi tradito» come molti elettori di Forza Italia. Lui non sa ancora chi voterà, ma sa chi non voterà se continuerà – afferma – «a non capire la differenza fra il partito e l'azienda». Risponde Berlusconi: «Non credo che il partito Dini-Di Pietro prenderebbe molti voti. Non c'è spazio per tre forze». E sul «nuovo centro» Bossi apre una linea di credito.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. La guerra continua. A colpi di articoli e di interviste, ma è pur sempre guerra fra Berlusconi e Di Pietro. E ieri in questa guerra c'è stata una nuova battaglia. Colpo di cannone dell'ex magistrato, deciso oramai a fare politica dalle colonne di *Repubblica*. Fa capire che le sue simpatie erano per il Polo e per Forza Italia, ma oggi – dichiara – «come la stragrande maggioranza dei cittadini non so che pesci pigliare. Mi sento tradito. Credevo che dopo le elezioni politiche del '94, i nuovi governanti avrebbero perseguito solo gli interessi generali del paese. Ora non ne sono più convinto e penso che molti elettori di Forza Italia abbiano le mie stesse convinzioni». In poche parole: Berlusconi, hai tradito il tuo elettorato, non sei tu il moderato che il paese vuole. La dimostrazione? Ecco che Di Pietro affonda il coltello. Se Berlusconi vuole davvero sapere quanto è grande la delusione fra i suoi elettori «potrebbe richiedere informazioni – conclude Di Pietro – su qualcuna delle innumerevoli proteste che ricevo quotidianamente non solo dai numerosi suoi elettori delusi, ma anche da diversi esponenti del suo partito e di quelli della sua coalizione. Insomma – e di Pietro affonda l'ultimo colpo – se proprio lo vuol sapere, dico a Berlusconi che non so ancora chi voterò quando andrò alle urne, ma sicuramente so chi non voterò se continuerò a non capire le differenza fra il partito e l'azienda»

**La risposta del Cavaliere**

Di Pietro, quindi non voterà il Polo e invita gli italiani a non farlo. Il messaggio dell'ex magistrato è chiaro. Rimane invece ancora oscuro che cosa vuole fare. Un grande centro con Dini, Scognamiglio e Pivetti, come ipotizza più di un osservatore politico? Forse. Sicuramente vanno in questa direzione le vere e proprie «consultazioni che il «Tonino nazionale» sta conducendo a tutto spiano negli ultimi mesi. Certamente porta a questa conclusione la difesa a spada tratta della magistratura e del ruolo e delle azioni del pool di Mani pulite. E le accuse rivolte al cavaliere di non essere rispettoso del ruolo e dei compiti della magistratura. «Berlusconi – scrive ancora Di Pietro – vuole decidere da sè se ci siano o meno le prove e – come controprova – porta il suo sacrale giuramento. Invece sono i giudici che devono decidere se le prove a suo carico siano sufficienti o meno e qualora lo siano, egli deve accettare non il processo ma la condanna». Insomma l'ex magistrato ha ripetuto anche ieri dalle colonne di *Repubblica* che il vero rappresentate dei moderati è lui, perchè è lui l'uomo che ha difeso la legalità, e l'ordine. Il trampolino di lancio nella politica è costruito. Resta da vedere quando Di Pietro deciderà di tuffarsi.

E Berlusconi lo teme questo tuffo, non nasconde il nervosismo o, piuttosto non ci riesce. Sceglie un altro giornale per rispondere a quello che appare oggi il suo maggiore avversario politico. E cerca di mostrarsi scettico nei confronti di un partito di Di Pietro e Dini. Lui non è sicuro che prenderebbe molti voti. «Io – afferma – continuo ad avere una grande fiducia nel buon senso della gente . Comunque un partito del genere andrebbe nella direzione opposta a quella indicata dall'82 per cento degli italiani col referendum del '93: contraddirebbe il voto dei cittadini. Significherebbe far tornare indietro la storia, oltre che fare qualcosa di contrario agli interessi del paese». Secondo il Cavaliere non c'è «spazio per la contrapposizione di tre forze. Se ci devono essere nuovi protagonisti questi devono fare una scelta, devono schierarsi da una parte o dall'altra: con la conservazione e lo statalismo o con il rinnovamento e la libertà». E comunque il cavaliere un passo indietro lo accenna. Dice che forse non sarà lui il candidato a Palazzo Chigi. Preferisce rimanere leader del Polo e occuparsi delle riforme.

**Le perplessità di Bossi**

Bossi è perplesso sulla discesa in campo di Antonio Di Pietro, ma per il momento preferisce non sbilanciarsi. «Che il centro sia guidato da Di Pietro è tutto da vedere» ha risposto ieri a chi gli chiedeva un parere sulle iniziative politiche dell'ex magistrasto di Mani pulite. E poi ha aggiunto: «Se ci fosse un centro che, al di là della Lega , vedesse crescere altre forze politiche se ne può discutere». Di Pietro infatti, secondo il Senatùr, si colloca «con una certa naturalezza al centro» perchè «non è un uomo di sinistra» e sarebbe difficile che andasse a destra perchè – ha detto – «si tratterebbe dei suoi inquisiti».

Se Bossi è perplesso Fini ha scelto il silenzio. Diviso fra la fedeltà al Cavaliere e l'ammirazione incondizionata sempre dimostrata alll'ex giudice di Mani pulite ieri ha glissato sulla battalgia che divide i due. Ma è quasi certo incontrerà Di Pietro entro sabato prima della sua partenza per gli Stati Uniti.

L'ex giudice di «Mani pulite» Antonio Di Pietro — Farinacci/Ansa

IL CASO

# Per Feltri Tonino merita la galera «E Dini è uno...»

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Che giornale, *il Giornale*! Diretto da Vittorio Feltri, edito da Berlusconi Jr., è una sorta di quotidiano *horror*, per stomaci forti. Come al cinema c'è chi va a vedere *Nightmare* e chi roba normale (*I ponti di Madison County*, *L'uomo delle stelle*, *Il re leone*), così in edicola c'è chi compra una giornale normale e chi *il Giornale*, con l'avvertenza: tenere lontano dalla portata dei bambini. E dai presidenti del Consiglio, magari, secondo l'esilarante documento presentato ieri da *Striscia la notizia*, con il rude direttore, a colloquio con Emilio Fede, che espone il suo programma: «Facciamo *su* questo str.... di Dini». La classe mica è acqua.

Ma anche Feltri-Freddy Krueger ha le sue tenerezze: per i cigni di Milano 2, oppure per Cirino Pomicino, suo opinionista con lo pseudonimo di Geronimo. Ieri Vittorio il Giacobino si è scoperto un cuore di panna e ha tirato giù un'articolossa con finale a sorpresa: «Perchè Cirino Pomicino va in carcere per concussione e Di Pietro va a cena con Veltroni e Prodi?». Così, come lo vedete scritto. E come mai? Perchè accusare l'ex ministro «di concussione è pura follia. Si è fatto prestare, quando ormai non era più ministro, settanta milioni da un amico, tale Punzo...». Una storia, sostiene, tale e quale a quella di Di Pietro, che «quando pure era ancora magistrato, si fece prestare da Gorrini (o da Roccca, che è lo stesso) 100 milioni».

**D'Alema, che fissazione!**

Com'era buono, ieri mattina, *il Giornale*! Pareva *Famiglia Berlusconi cristiana*. Prendete la faccenda di Previti, ad esempio. Di solito, quando c'è puzza di indagine su qualcuno, lì in redazione aprono le danze. In questo caso, signori perfetti vestiti da Piombo. Due colonnine in basso, titolo perplesso: «Inchiesta su Previti?» (ohibò!). Trattamento di favore anche per Andreotti, come la memorabile paginata di venerdì: «Perchè Giulio non va processato». Vabbè, è la linea. Soltanto che, appena ci si sposta nell'altro campo... Campano a scrocco, sul comunismo che non c'è più (Bertinotti a parte: «Magico, come sempre, Fausto...»). Se c'è qualcosa che fa rigirare la notte nel letto i colleghi del *Giornale*, è la presenza sulla faccia del globo terracqueo di D'Alema e del Pds. Presenza, tra l'altro, non prevista nei palinsesti Fininvest. Stanno lì perchè sono comunisti, ecco la verità. Così capita di leggere cose surreali (ohi, qui si parla come D'Alema...).

Esempi di garantismo feltriano: 19 settembre, pagina uno, titolone d'apertura: «Così insabbiarono l'inchiesta sul Pds», titolo editoriale: «Un peso Massimo suonato»; pagina due, titolone: «Così D'Alema chiedeva i soldi»; pagina tre, titolone: «Ma i giudici "graziarono" il Pds». Tre giorni dopo, il 22, arriva la notizia che sono state depositate le sentenze contro Bernini e De Michelis, un democristiano e un socialista. Il segretario del Pds c'entra come i cavoli a merenda, ma ecco il titolo: «Tangenti "rosse": D'Alema rischia tre anni e mezzo». Una fissazione. Ogni tanto, però, capita qualche incidente. Come quello del 12 settembre. Una maxi-intervista: «Ecco come il Pci a Rimini ha cercato di farmi fuori». Oddio, è chi è il poveretto? Il capo dei vigili della città, Carlo Barbera, che l'inviato di Feltri racconta con il dovuto *pathos*: «Siciliano di Brolo, due baffi da servitore dello Stato...». Dieci giorni dopo, tocca rimandare da quelle parti un secondo inviato. Motivo? «In manette il comandante dei vigili/Secondo l'accusa Carlo Barbera aveva truccato un concorso comunale». Olè.

**I bidet del regime rosso**

Da qualche tempo, invece, va avanti una deliziosa inchiesta su Bologna, sorta di Harlem comunista stando ai tremebondi pezzi del quotidiano di Berlusconi Jr. I carabinieri sequestrano una partita di cocaina? A tutta pagina: «Bologna, la "rossa" che sniffa». Poi, a caso: «Il capoluogo in testa alla classifica delle rapine», «E all'ombra della Quercia stecca pure il Lirico», «La Bologna rossa fa fuori il suo cantore». Non si salva neanche «la fiera del bidet»: «La propaganda di regime vuol far credere che i visitatori vengono perchè attratti da eventi culturali», mentre il valente reporter scopre che è solo per sacrosante esigenze fisiologiche. Siamo al «cesso rosso», avamposto del pololiberismo.

Del resto, prendete questa descrizione del «comunista» tipo che fornisce *il Giornale*: «...disperatamente triste e ineluttabilmente costretto in un'esistenza cupa, grave e senza orizzonti di spensieratezza, non sopporta, non tollera intorno a sè altro che grigiore e malinconia...». Ma si può? Lombroso, ci vorrebbe, come opinionista, altro che Pomicino. O quella lettera dal titolo: «Clima di paura a Gallipoli», per colpa, è ovvio, di D'Alema che spadroneggia. Scrivono anche i giovani fascistelli locali, per informare che intendono liberare la città «da quest'incubo», inteso sempre come il segretario pidiessino, in braghette corte sulla spiaggia.

**La camicia del comunista**

Fa ridere? E certo, ma quelli ci credono. Sicuramente ci crede quel lettore che ha in programma, pensa tu, «un Rosario» per il giudice Nordio. O quell'altro che, siccome se la deve prendere con il giudice Ielo, si attacca alla camicia che indossava il magistrato in aula. «Da boscaiolo», precisa. E senza cravatta. «È il segno di distinzione di una magistratura che vuole apparire "popolare", che tiene in spregio tradizioni "borghesi" di decoro e di austerità...». Un comunista scravattato, quel Pm. Se ne deduce, per logica, che il procuratore Borrelli, stando all'abbigliamento, dev'essere perlomeno un reazionario al cubo. Quindi un benemerito, per quelli del *Giornale*. Invece... Coraggio, Feltri, che dopodomani è *Venerdì 13*...

Cesare Salvi

INTERVISTA «Così Scalfaro e Dini potranno procedere alla sua sostituzione»

# Salvi: «Votiamo la sfiducia a Mancuso Sarà un bene per il governo e la manovra»

Se il Senato sfiducia il ministro della Giustizia per il governo Dini non ci sarà alcun effetto negativo: è quanto sostiene il senatore Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti–federativo di Palazzo Madama. E se Filippo Mancuso non si dimettesse, il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio «hanno gli strumenti giuridici per procedere alla sua sostituzione». Gli allarmismi eccessivi si spiegano con le inchieste in corso presso la Procura di Milano.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. **Senatore Salvi, allora il tempo del ministro Filippo Mancuso sta proprio per scadere?**

Ogni giorno i fatti confermano la validità e l'ineludibilità della richiesta di sostituzione del ministro Mancuso. Fin dall'inizio di questa vicenda, ponemmo due questioni. La prima: il ministro invece di contribuire al rasserenamento e alla distensione dei rapporti fra giustizia e politica, ha oggettivamente operato in modo da esasperare il problema giustizia e i suoi riflessi politici. La seconda: il ministro ha provocato un conflitto con i massimi livelli istituzionali, mettendosi contro il Parlamento, il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio.

**Dunque, la maggioranza tiene ferma la richiesta di dimissioni del ministro?**

Tutto quello che è avvenuto successivamente ha ulteriormente aggravato la situazione. Mai come oggi ci sarebbe bisogno di un vero ministro della Giustizia, di fronte sia alle interferenze delle parti politiche nelle inchieste giudiziarie, sia ad uno scontro fra giudici che ha superato la soglia di tollerabilità. Non è possibile accettare che vi siano procuratori della Repubblica che si attaccano l'un l'altro sui giornali e in televisione, con riferimento a indagini in corso. Mancuso non può intervenire perchè è egli stesso parte in causa. Serve all'Italia, subito, un ministro della Giustizia che si faccia al tempo stesso garante della più scrupolosa autonomia delle indagini giudiziarie, chiunque sia l'inquisito, e della necessità di un autocontenimento dei magistrati, a cominciare da quanto già affermato dal Csm: i magistrati non devono parlare delle inchieste che seguono.

**I capigruppo del Senato hanno stabilito che la mozione di sfiducia si discuterà mercoledì prossimo: perchè non avete accolto l'auspicio di Dini a non discutere ora di questa vicenda?**

Successivamente al dibattito della settimana scorsa in Senato, il ministro Mancuso ha chiesto formalmente il voto sulla mozione. D'altra parte, la maggioranza (centrosinistra e Lega) ha ritenuto che il modo migliore di accogliere la richiesta del presidente del Consiglio, Lamberto Dini, di «non intralciare» l'iter della legge finanziaria sia quello di risolvere il problema al più presto. In questo modo pensiamo di rafforzare il governo, eliminando un fattore di instabilità. Del resto, lo stesso Dini ha accolto la nostra risoluzione, nella quale – su sua richiesta – si fa espresso riferimento alla mozione di sfiducia.

**Su questo punto la maggioranza è concorde? C'è il rischio di un raffreddamento dei rapporti con Lamberto Dini?**

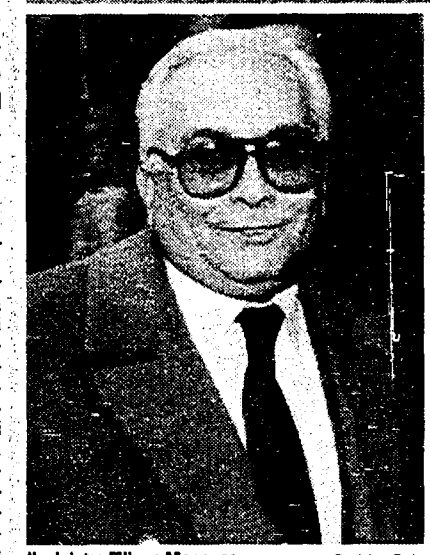
È positivo il fatto che la maggioranza – unita sin da prima dell'estate nella richiesta di sostituzione di Mancuso e che si era poi divisa sugli strumenti e i tempi per far valere questa richiesta – sia tornata unita, alla Conferenza dei capigruppo di lunedì, nella valutazione comune dell'insostenibilità dell'attuale situazione. Naturalmente, ci riserviamo di incontrare nuovamente il dottor Dini per ascoltare le sue valutazioni. La collaborazione con il presidente Dini è stata sempre eccellente. Tutti i passaggi parlamentari più delicati sono stati concordati con lui sulla base di incontri e di colloqui. Purtroppo, lo stesso giudizio non si può esprimere per alcuni ambienti della presidenza del Consiglio, che rischiano o per eccesso di zelo o per altre ragioni di non aiutare in questa fase il lavoro del governo.

**Alcuni giornali – pochi per la verità – scrivono che sfiduciare Mancuso provocherà la caduta (o quasi) del governo. Condividi questi timori?**

No, non li condivido: c'è un grande polverone e un eccessivo allarmismo. Si può anche capire considerando quale scontro di potere è in atto intorno alla Procura di Milano. L'attività del ministro Mancuso si è caratterizzata quasi esclusivamente per la raffica di ispezioni nei confronti di quella Procura, presso la quale sono in corso indagini molto rilevanti su soggetti potenti come Fininvest e Gemina. L'istituto della mozione di sfiducia è pacificamente accolto e praticato da anni nel nostro sistema: più volte esse sono state presentate e votate in Parlamento. Il significato di queste mozioni è proprio quello di isolare – in base all'articolo 95 della Costituzione, richiamato ancora oggi (ieri per chi legge – n.d.r.) da Dini a proposito del caso Mancuso – la responsabilità individuale del ministro da quella collegiale del governo. Non a caso nella nostra mozione si ribadisce la fiducia nel governo Dini nel momento stesso in cui si esprime la sfiducia nei confronti del ministro della Giustizia.

**Ma il ministro ha dichiarato che non si dimetterà in caso di voto favorevole sulle mozioni.**

Non credo che si spingerà fino a tanto. Perchè un punto è certo: il governo e i singoli ministri sono in carica sulla base di tre atti giuridici e non atti politici. La proposta di nomina da parte del presidente del Consiglio, la nomina da parte del Capo dello Stato, la fiducia del Parlamento. Se uno di questi tre elementi manca, cadono i presupposti giuridici per la permanenza in carica del ministro. L'approvazione della mozione produce per il ministro gli stessi effetti che produce per il governo la mozione di sfiducia rivolta al governo nel suo insieme: un obbligo giuridico di dimissioni. Se tale obbligo non viene adempiuto, il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica hanno gli strumenti giuridici per procedere alla sostituzione del ministro. In questo senso si è del resto espressamente pronunciata la Giunta per il regolamento del Senato, alla quale il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, si era rivolto.



Il ministro Filippo Mancuso — Rodrigo Pais

I SI E I NO AL MINISTRO

| A FAVORE DELLA MOZIONE | |
|---|---|
| Progressisti-Federativo | 75 |
| Lega Nord | 43 |
| Rifondazione Comunista | 14 |
| Verdi-La Rete | 13 |
| Laburisti socialisti | 10 |
| Sinistra democratica | 10 |
| Gruppo misto | 4 |
| **Totale** | **169** |
| **CONTRO LA MOZIONE** | |
| Alleanza Nazionale | 47 |
| Forza Italia | 35 |
| Cdu | 12 |
| Ccd | 15 |
| Lif | 10 |
| Gruppo misto | 7 |
| **Totale** | **126** |
| **LIBERTÀ DI VOTO** | |
| Popolari | 22 |
| **INCERTI** | |
| Gruppo misto | 8 |

NELLA TRANSIZIONE DIFFICILE
Un ponte sulla palude
di Gaetano Salvemini
GRATIS IN EDICOLA CON
l'democratica